

Interviste

## “Ecco perché ho fatto il prete. E non il bersagliere”

L'accoglienza, i cambiamenti, le difficoltà. Don Michele Arnaboldi racconta 50 anni di ministero pastorale a Opera

In un angolo della sagrestia c'è un piccolo manifesto, redatto con lettere gotiche, nel quale si riportano nomi e date di tutti i parroci della pieve di Pieve Emanuele, oggi Opera, dal 1605 a oggi. Nel XVIII secolo, facendo due conti, un paio di sacerdoti avevano retto 30 anni. Nessuno, però, ha mai raggiunto il primato di Don Michele Arnaboldi. Nato a Caronno Pertusella, cresciuto in collegio arcivescovile dalla IV elementare, ordinato prete nel 1949, cappellano militare nei bersaglieri, è stato nominato parroco di Opera nel novembre 1957. Arrivò a Opera il 7 febbraio 1958. Da allora è cambiato tutto, la città, la popolazione, la chiesa, e naturalmente anche Don Michele. Che però è ancora qui, fedele a un mandato pastorale che non conosce sosta.

“Quando sono arrivato mi aspettavano sette persone. Non avevo chiesto io di venire a Opera, non sapevo neanche dove fosse quando me lo dissero. Mi mandò il cardinal Montini, il futuro papa Paolo VI, con due obiettivi, la costruzione urgente della chiesa nuova e la formazione di una comunità. Gli abitanti di Opera, allora, erano pochi, forse 3mila, per la maggior parte salariati, senza denaro, né terra o case di proprietà. E poi Opera era, più che



altro, un punto di passaggio per chi voleva entrare in città ma ancora non poteva permetterselo e chi voleva già andarsene. Ogni sei mesi cambiavano quasi 500 famiglie. Per i primi dieci anni ho dovuto solo dare, sia sul piano economico che religioso e sociale. Poi la comunità ha cominciato a restituire qualcosa”

### Quali sono i risultati di cui è più soddisfatto?

Nei primi anni credo di avere avuto anche un ruolo sociale importante. Mi

adoperavo per trovare lavoro ai giovani, ho collaborato col Comune per la

costruzione delle case popolari, ho suggerito la costruzione di strade, ho spinto per l'arrivo del metano, ho appoggiato il

cavaliere Giovanni Brambati nella sua opera di bonifica della zona dello Zerbo. Ci sono stati negli anni sindaci con i quali si è lavorato bene, come Longoni e Orlando, altri invece che non mi hanno aiutato per niente. Anzi.

### Quale ruolo si riconosce oggi?

Potermi fermare a Opera, dopo la fine del mio mandato di parroco, e avere la custodia del Santuario della Madonna dell' Aiuto ha rappresentato per me un nuovo inizio e una gran fortuna. Ho potuto così continuare a vivere accanto alle persone che ho cresciuto e conosciuto e a lavorare per avvicinare al Signore il maggior numero di persone. Io sono un

uomo di fede, ma anche un uomo libero, che crede nella libertà. In Chiesa deve poter entrare chiunque e io voglio portare più persone possibile in Chiesa. Quello è il mio compito, la conversione del cuore, poi, è di Dio. È stata la ragione, per esempio, per la quale ho costruito un centro sportivo che è costato una fortuna. Però nei tempi d'oro c'erano 11 squadre di calcio, oltre quelle di basket e pallavolo. Ogni sabato sera, per la Messa, mettevo giù 700 sedie. Ma tutte queste opere sono state un tramite, non il fine della mia missione. Perché Gesù è venuto a salvare le anime, non le cose. Questo è il motivo per cui ho fatto il prete e non l'ufficiale dei bersaglieri e per cui mi fermerò a Opera fino a quando potrò dare una mano in questo senso.



### Alle opere d'arte e all'abbellimento del Santuario, però, si dedica ancora oggi costantemente.

Meglio una chiesa brutta, ma piena, che bella, ma vuota. Detto questo, però, ho cercato di abbellire il Santuario un po' alla volta, senza chiedere soldi alla Curia e con il permesso delle Belle Arti. Le cose belle, l'arte, la musica, la poesia, mi piacciono, perché avvicinano a Dio. So che la gente si lamenta perché spesso nella predica leggo Dante e cito Manzoni, o il Verdi, ma anche questa è la mia via per la Fede.

Emanuele Elli

In alto, da sinistra, don Michele nel giorno della sua ordinazione sacerdotale nel 1949 e con l'arcivescovo Tettamanzi nel 2006 all'Abbazia di Mirasole. A sinistra, visita pastorale a Opera del Card. Colombo nel 1973.